







LA MODERNITÀ LETTERARIA  
collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola

Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[88]



LUIGI MARTELLINI

Curzio Malaparte  
*L'Opera*

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

**MOD**  
Società Italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677011-0

ISSN 2239-9194

*A Mirella, testimone della lunga fatica e vicina  
nel dividerne i momenti difficili, questo libro  
dedico. Per non dimenticare, lei ormai assente,  
i giorni di scrittura (e di morte).*



RAGIONI DI UN LIBRO.  
“UNA FORMA PARTICOLARE”

A Parigi nell'estate del 1928, un anno come vedremo problematico per Malaparte e all'interno di un periodo che va dal 20 settembre del '22 (adesione al fascismo) al 18 gennaio del 1931 (uscita con lettera di dimissioni dal fascismo), su “L'Internationale Communiste”<sup>1</sup> veniva pubblicato in lingua francese un articolo intitolato *A propos du fascisme* firmato Ercoli<sup>2</sup>.

Togliatti così scriveva: “Il fascismo, la sua essenza, le sue origini, il suo sviluppo, come oggetto di studio, sembrano interessare sempre di più il mondo del lavoro e i partiti che costituiscono l'Internazionale comunista. Tuttavia non penso che a questo bisogno di conoscere corrisponda sempre una concezione esatta del fenomeno fascista esaminato sotto i suoi vari aspetti; credo che questo desiderio di sapere non sia sempre accompagnato dalla ferma intenzione di arrivare al sapere studiando attentamente il fascismo quale si manifesta concretamente in Italia e negli altri paesi. Mi pare, anzi, che invece ci si lasci andare a sostituire allo studio approfondito di questo fenomeno l'esposizione di generalizzazioni del tutto astratte e non corrispondenti dunque completamente alla realtà. Pur tuttavia il difetto che consiste nel generalizzare a oltranza non è ancora la cosa peggiore, poiché non è raro che parlando del fascismo si commettano errori veramente grossolani di giudizio e d'interpretazione politica e storica. Non mi propongo qui di rilevare tutti questi errori; voglio semplicemente insistere su qualche aspetto del problema e tirarne alcune conclusioni. Mi servirò a questo fine dei risultati ottenuti mediante l'analisi e le ricerche effettuate in questo campo dal nostro stesso partito. Effettivamente alcuni di questi risultati possono essere ormai considerati come acquisiti definitivamente. Voglio esaminare prima di tutto l'errore di generalizzazione che si fa abitualmente servendosi del termine *fascismo*. Si è presa l'abitudine

<sup>1</sup> Bollettino ufficiale dell'Internazionale Comunista.

<sup>2</sup> Ercoli [Ercole] era uno degli pseudonimi di Palmiro Togliatti. L'articolo fu poi nel dicembre 1952 pubblicato tradotto in “Società”, la rivista trimestrale comunista di politica e cultura fondata nel 1945 da Ranuccio Bianchi Bandinelli con altri intellettuali comunisti: Romano Bilenchi, Cesare Luparelli, ecc. e via via negli anni Mario Alicata, Antonio Banfi, Carlo Muscetta, Carlo Salinari, Natalino Sapegno ed altri.

di designare così ogni forma di reazione. Un compagno è arrestato, una manifestazione operaia è brutalmente dispersa dalla polizia, un tribunale condanna ferocemente dei militanti del movimento operaio, una frazione parlamentare comunista vede i suoi diritti lesi o abrogati, insomma in occasione di ogni attacco o violazione delle cosiddette libertà democratiche consacrate dalle Costituzioni borghesi, si sente gridare: 'Ecco il fascismo! Siamo al fascismo!'. Bisogna intendersi: non si tratta di una semplice questione di terminologia. Se si ritiene giusto applicare la designazione di fascismo a ogni forma di reazione, passi. Ma non capisco che vantaggio vi troveremmo, salvo forse nell'agitazione. La realtà è un'altra. Il fascismo è una forma particolare, specifica della reazione; e ci è necessario comprendere bene in cosa consista questa sua particolarità. Né bisogna immaginarsi che questa analisi sia necessaria unicamente per arrivare a una distinzione obiettiva e scientifica. È egualmente indispensabile per giungere a un fine politico, per poter definire esattamente l'atteggiamento da prendere di fronte al fascismo quale è attualmente e soprattutto la condotta da adottare in avvenire durante il periodo di preparazione e di sviluppo di un movimento fascista. Effettivamente, noi potremmo svolgere nel corso di questo periodo preparatorio un'azione precisa, destinata a ostacolare questi preparativi, a impedire questo sviluppo, ma la nostra attività potrà avere un successo soltanto se sapremo valutare esattamente quello che si trama nel campo avversario. Al contrario, se prenderemo come punto di partenza il famoso detto secondo il quale 'di notte tutti i gatti sono grigi' e ne dedurremo che tutti i fenomeni di reazione sono fascisti, non arriveremo mai a occupare solide posizioni politiche e tattiche. [...]»<sup>3</sup>.

Proseguendo nel suo intervento Togliatti individuava quindi nel P.C.I. gli errori di semplicismo, di non essersi accorto che sarebbe stato possibile impedire al fascismo di conquistare certi ambienti della borghesia, di non essersi reso conto che la conquista del potere da parte dei fascisti doveva passare attraverso una lotta di classi (vecchie e nuove): errori che hanno causato conseguenze abbastanza importanti per la politica di quegli anni. Togliatti concludendo (dopo un interessante esame critico del fascismo italiano, tra reazione integrale, compromessi parlamentari, incompatibilità col parlamentarismo) afferma che nelle tesi esposte: "[...] ciò che prevale sono le affermazioni che servono a giustificare il sistema di reazione conseguente e integrale realizzato dal fascismo [...]".

<sup>3</sup> Non può non venire in mente, a queste considerazioni di Togliatti, l'*incipit* di un brano intitolato *Gli intellettuali*, firmato Curzio Malaparte e raccolto dalla sorella dello scrittore nel suo *Malaparte X* (datato come materiale che va dal 1952 al 1954), p. 985, dove si legge: "Per i comunisti tutti quelli che non sono comunisti, sono fascisti".

Renzo De Felice, commentando l'importante posizione di Togliatti (in quanto l'articolo *A proposito del fascismo* non solo è il più noto, ma addirittura era stato pubblicato nel bollettino dell'Internazionale Comunista), osserva: "[...] Le uniche voci originali espresse dall'estrema sinistra marxista furono quelle di alcuni eterodossi di 'sinistra' o di 'destra', prima o poi finiti fuori dal movimento o ai margini di esso<sup>4</sup>, e – con molte cautele e concessioni alla linea ufficiale – alcuni comunisti italiani più direttamente formati alla scuola gramsciana. Tra questi ultimi la posizione più interessante fu certamente quella di Palmiro Togliatti<sup>5</sup>. Il testo [...] può essere considerato l'analisi più compiuta e più matura del fascismo italiano elaborata tra le due guerre mondiali da un autorevole esponente comunista, attivo nel movimento. Anche se, ovviamente, non manca qualche concessione ad alcune delle più caratteristiche posizioni dell'Internazionale in quel periodo, esso, infatti, coglie bene alcune delle più significative peculiarità del fascismo relativamente soprattutto al periodo della sua nascita, del suo sviluppo e della sua andata al potere ed evita assai accortamente sia la suggestione di troppo facili generalizzazioni sia quei parallelismi di maniera con realtà di

<sup>4</sup> Tra questi ricordo il gruppo di "Clarté" (per il quale rimando a *La rivolta dei santi maledetti*, nella parte seconda), il politico Angelo Tasca e lo scrittore Ignazio Silone.

<sup>5</sup> Iscritto al Partito Socialista dal 1914, amico di Gramsci, aderente all'interventismo democratico, Palmiro Togliatti prese parte alla Prima Guerra Mondiale. Anche per lui (vedremo più avanti come per Malaparte) la guerra e la rivoluzione russa furono i due avvenimenti che contribuirono alla loro pur diversa maturazione politica e intellettuale. La collaborazione poi con "Ordine Nuovo" fu il punto d'incontro per Togliatti con Gramsci, che lo avviò allo studio del fascismo di cui colse la novità politica e la portata storica e sul quale Togliatti diede un contributo per un dibattito all'interno dell'Esecutivo del Kominter riformandone la strategia della lotta di classe (classe contro classe) e prospettando la ripresa rivoluzionaria, preparandosi (i partiti comunisti) all'insurrezione. Entrambi poi parteciparono alla nascita del Partito Comunista d'Italia (1921) ed insieme scrissero le *Tesi* per il III Congresso del P.C. d'I. (Lione 1926), Partito di cui Togliatti fu nominato rappresentante nell'Esecutivo del Kominter trasferendosi a Mosca e quando Gramsci fu arrestato (1926, l'anno in cui morì a Parigi Gobetti) prese la guida del Partito e si stabilì in Francia dove fu organizzato un Centro estero. Per il discorso che ci interessa, ricordo solo che nel 1944 Togliatti, rientrato in Italia a Napoli (dopo venti anni di esilio), la prima persona che andò a trovare fu Curzio Malaparte a Capri e che fu Togliatti, dopo la morte dello scrittore, a pubblicare su "Rinascita" l'*Autobiografia* che Malaparte gli aveva a suo tempo inviato e che fu sempre Togliatti, tra i tanti, che testimoniò a favore di Malaparte nel processo che lo scrittore volle (rifiutando l'amnistia) perché non aveva commesso nessun "delitto fascista", non aveva goduto o approfittato dei beni del regime, non era stato collaborazionista e quant'altro e, soprattutto, per non essere mescolato o confuso coi vari delinquenti del ventennio. Per non dire della misteriosa circostanza della tessera d'iscrizione al P.C.I. spedita da Togliatti a Malaparte morente. Ma per questo e per i rapporti-contatti con Togliatti rimando al mio intervento negli *Allegati*, come rinvio alla parte seconda per un particolare molto interessante che riguarda il libro *Viva Caporetto* (poi *La rivolta dei santi maledetti*, dove per altro Malaparte recuperava il concetto di quella lotta di una classe contro un'altra classe, quale riteneva appunto la *rivolta* di Caporetto), dal momento che nella prima edizione (1921) sulla copertina e nel frontespizio interno c'è scritto: "Libro prescelto e ammesso alla Biblioteca Comunista di Mosca dal Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista".

altri paesi che così numerosi si riscontrano in altri scritti del tempo. A questo testo – per avere una idea precisa della posizione di Togliatti – si deve poi aggiungere quello delle ‘lezioni’ sul fascismo tenute dallo stesso Togliatti nei primi mesi del 1935 alla scuola leninista di Mosca. Queste lezioni – recentemente ritrovate e pubblicate<sup>6</sup> – sono del massimo interesse per due ordini di ragioni: perché, essendo ad uso esclusivamente interno, risentono di una minor cautela politica e soprattutto perché riguardano principalmente non tanto i primi anni del fascismo ma quelli del ‘regime’ e ne affrontano l’analisi sotto il profilo più importante e caratteristico di regime reazionario di massa, valutandone realisticamente tutti i singoli elementi costitutivi (partito, organizzazioni militari-propagandistiche, sindacati, dopo-lavoro, politica agricola, corporativismo) sia in funzione del loro rispettivo apporto alla struttura della dittatura fascista e alla unificazione attorno ad essa di strati i più larghi possibile, sia al loro sorgere, prendere corpo e modificarsi sotto la spinta di fattori reali, quali la situazione economica e le sue ripercussioni sulle masse. Sicché – pur nel loro tono didattico ed elementare – queste lezioni offrono più di una volta un modello metodologico che può benissimo essere applicato anche ad una ricerca di tipo storiografico e non solo ad un’analisi politico-pratica. Tipiche sono le pagine nelle quali Togliatti polemizzava con le schematizzazioni di coloro che ritenevano che l’imperialismo dovesse necessariamente dar luogo a dittature di tipo fascista e – ancor più – di coloro che pretendevano di vedere in tutti gli atti della politica fascista il riflesso di un piano reazionario preciso e predeterminato<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti 1970.

<sup>7</sup> Cfr. R. De Felice, *Antologia sul fascismo. Il giudizio politico*, Bari, Laterza, 1976, pp. 18-19. Nell’interno dell’antologia di De Felice è possibile leggere, tra l’altro, per avere un’idea del periodo, il saggio di J. Burnham: *Le ideologie dei tecnici*, Mondadori, Milano 1946 (era già uscito a New York nel 1941) sulle due dottrine: “[...] L’ideologia fascista e quella comunista denunciano con le stesse parole il ‘caos’ e l’anarchia’ del capitalismo. [...] Ed essi hanno anche un’identica concezione del ‘partito’: il loro partito, che possiede un monopolio nel campo politico. L’idea del partito ha particolare importanza, poiché il problema del partito sta al centro della lotta diretta per il potere. C’è una somiglianza impressionante e completa sia nella pratica che nella teoria dei comunisti e dei fascisti per ciò che riguarda il problema del partito. Un comunista potrebbe sottoscrivere almeno nove decimi dell’accurata disamina che Hitler fa del problema del partito in *Mein Kampf*; e i nazisti, da parte loro, presero molte delle loro idee sul partito direttamente dai comunisti. La struttura del partito, la tecnica della sua azione, l’utilizzazione dei ‘simpatizzanti’ e delle organizzazioni ‘periferiche’, l’organizzazione delle ‘cellule’, la penetrazione delle organizzazioni di massa, il metodo del ‘frazionamento’, mediante il quale il piccolo e saldo gruppo del partito può dominare un vastissimo movimento di massa, e infine, al culmine di tutto questo, la ‘dittatura del partito unico’ entro la totalità dello Stato: tutte queste cose sono identiche nei due movimenti. [...] Sia il comunismo che il fascismo pretendono, come fanno tutte le grandi ideologie sociali, di parlare per ‘il popolo’ nel suo insieme, per l’avvenire di tutta l’umanità. Tuttavia è interessante notare che entrambi hanno cura di assicurare l’esistenza di una élite o ‘avanguardia’. L’élite, naturalmente, sono i tecnici e i loro alleati politici, ossia i dominatori della nuova società. Naturalmente le ideologie non dicono ciò in tutte lettere. Nel loro linguaggio, l’élite rappresenta il popolo, agisce per il

De Felice citava ancora il *leader* comunista che nelle lezioni scriveva: “[...] È un grave errore il credere che il fascismo sia partito dal 1920, oppure dalla marcia su Roma, con un piano prestabilito, fissato in precedenza, di regime di dittatura, quale questo regime si è poi organizzato nel corso di 10 anni e quale noi oggi lo vediamo. Sarebbe, questo, un grave errore. Tutti i fatti storici dello sviluppo del fascismo contraddicono una tale concezione. Ma non solo: partendo da questa concezione si cade inevitabilmente nell’ideologia fascista... A questa concezione errata noi dobbiamo contrapporre la vera, la giusta concezione della dittatura fascista. La dittatura fascista è stata spinta ad assumere le forme attuali da fattori obiettivi, da fattori reali: dalla situazione economica e dai movimenti delle masse che da questa situazione vengono determinati. Non vogliamo con ciò dire che non intervenga il fattore d’organizzazione. Ma guai se ci si limita a vedere quest’ultimo elemento e non ci si richiama alla situazione oggettiva, alla situazione reale creatasi in quel determinato momento [...]”<sup>8</sup>.

Se il fascismo è dunque una “forma particolare”, e se la dittatura fascista “è stata spinta ad assumere le forme” dei suoi tempi (che poi ha fatto proprie) “da fattori obiettivi” e “reali”, come diceva Togliatti, lo scrittore Malaparte appartiene a questa *particolarità* e a queste *forme*, ovvero nella presenza nel suo temperamento di uno o più motivi, non comuni a tutti, che hanno conferito o determinato in lui quell’aspetto speciale o peculiare o caratteristico che ha concorso a distinguerlo e che sono poi le qualità inconfondibili e i segni, originali e singolari, della sua vita e della sua opera.

L. M.

popolo, inteso nel suo insieme, e nei suoi interessi. Il fascismo è più esplicito nel dichiarare la necessità dell’élite, del ‘ducismo’. Il leninismo elaborò una razionalizzazione più complessa di questo principio. Le masse, secondo il leninismo, non possono avere sufficiente educazione e preparazione sotto il capitalismo per assumere direttamente su di sé il peso del socialismo. Le masse non possono comprendere in pieno quali siano i loro interessi. Di conseguenza, il ‘passaggio al socialismo’ dovrà essere presieduto da un’‘avanguardia’ illuminata la quale ‘comprende’ il processo storico nel suo insieme, e può agire nell’interesse delle masse tutte quante in modo abile e adeguato: nello stesso modo, per dirla con parole di Lenin, come opera lo stato maggiore di un esercito. Attraverso tale concetto di un’élite d’avanguardia, queste ideologie assolvono così al tempo stesso il duplice compito di giustificare l’esistenza di una classe dirigente e di inculcare nelle masse un atteggiamento che rende facile l’accettazione del suo predominio. Questo stratagemma è simile a quello usato dalle ideologie capitalistiche quando sostenevano che i capitalisti erano necessari per lo svolgimento degli affari e che il profitto dei capitalisti coincideva con la prosperità del popolo tutto. Finché le masse credevano in questo esse difendevano ardentemente, non solo il capitalismo in generale, ma anche tutti i maggiori e migliori vantaggi (ossia, potenza e privilegi) che la classe dominante capitalista riusciva ad ottenere. La dottrina comunista e fascista è un sistema assai efficace per assicurare l’appoggio delle masse agli interessi della nuova élite mediante un’apparente identificazione di tali interessi con gli interessi delle masse medesime [...]”.

<sup>8</sup> *Lezioni sul fascismo*, cit., p. 20.



## INDICE

Ragioni di un libro. Una forma particolare (Uno scritto di Palmiro Togliatti)	9
--	---

### PARTE PRIMA

Seguendo *altre* tracce di un'esistenza

### PARTE SECONDA

La scrittura della vita	183
<i>Viva Caporetto!</i> (1921)	
<i>La rivolta dei santi maledetti</i> (1923)	184
<i>Le nozze degli eunuchi</i> (1922)	229
<i>L'Europa vivente</i> (1923)	233
<i>Italia barbara</i> (1925)	254
<i>Avventure di un capitano di sventura</i> (1927)	258
<i>Don Camalèo</i> (1926-1928)	263
<i>L'Arcitaliano e tutte le altre poesie</i> (1928)	283
<i>Intelligenza di Lenin</i> (1930)	290
<i>I custodi del disordine</i> (1931)	300
<i>Technique du coup d'État</i> (1931)	302
<i>Muss</i> (1931)	338
<i>Le bonhomme Lénine</i> (1932)	
<i>Lenin buonanima</i> (1962)	
<i>Il buonuomo Lenin</i> (2018)	354

<i>Sodoma e Gomorra</i> (1931)	376
<i>Fughe in prigione</i> (1936)	376
<i>Sangue</i> (1937)	376
<i>Donna come me (Fantasie)</i> (1940)	376
<i>Il sole è cieco</i> (1941)	
<i>Il sole è cieco</i> (1947)	
<i>Il sole è cieco</i> (1995)	422
<i>Il Volga nasce in Europa</i> (1943)	
<i>Il Volga nasce in Europa</i> (1948)	
<i>Il Volga nasce in Europa</i> (1951)	
<i>Il Volga nasce in Eurropa</i> (1965)	453
<i>Il grande imbecille</i> (1943)	
<i>Il grande imbecille</i> (1999)	534
<i>Kaputt</i> (1944)	540
<i>Deux chapeaux de paille d'Italie</i> (1948)	655
<i>Il Battibecco</i> (1949)	655
<i>La pelle</i> (1949)	661
<i>Storia di domani</i> (1949)	
<i>Storia di domani</i> (1963)	728
<i>Il Teatro</i>	738
<i>Du côté de chez Proust</i> (1948)	738
<i>Das Kapital</i> (1949)	755
<i>Anche le donne hanno perso la guerra</i> (1954)	761
<i>La fanciulla del West</i> (1954)	774
<i>Sexophone</i> (1955)	776
<i>Il Cinema</i>	787
<i>Il Cristo proibito</i> (1950-1951)	787
<i>Lotta con l'angelo</i> (1952)	827
<i>Il compagno di viaggio</i> (1956)	850

INDICE

1193

<i>Due anni di "Battibecco" (1953-1955) (1955)</i>	
<i>Battibecco (1953-1957) (1967)</i>	869
<i>Maledetti toscani (1956)</i>	876

OPERE POSTUME

<i>Io, in Russia e in Cina (1958)</i>	911
<i>Mamma marcia (1959)</i>	931
<i>L'inglese in Paradiso (1960)</i>	950
<i>Benedetti italiani (1961)</i>	
<i>Benedetti italiani (1986)</i>	960
<i>Viaggio fra i terremoti (1963)</i>	974
<i>Diario di uno straniero a Parigi (1966)</i>	1010
<i>Il ballo al Cremlino e altri inediti di romanzo (1971)</i>	
<i>Il ballo al Kremlino (Materiale per un romanzo) (2012)</i>	1024

ALLEGATI

<i>Malaparte: La pazzia d'Orlando (Una lettura ariostesca)</i>	1053
<i>Saba-Malaparte: un'amicizia</i>	1073
<i>Malaparte e Togliatti (a proposito di un'Autobiografia)</i>	1084
<i>Viaggio e paesaggio ("luoghi" malapartiani di morte)</i>	1100
<i>Nota in margine a una casa di pietra e di mare (Il naviglio sullo scoglio di Curzio Malaparte)</i>	1116
Bibliografia delle opere e della critica	1127
Nota dell'Autore	1183



L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria>



## Publicazioni recenti

89. MAZZOLA ARIANNA, *La forma del viaggio. Per una proposta teorica del reportage*, 2024, pp. 220.
88. LUIGI MARTELLINI, *Curzio Malaparte. L'Opera*, 2025, pp. 1196.
87. FABIO CAMILLETTI, *Manzoni gotico. Tre itinerari illegali ne I promessi sposi*, 2023, pp. 136.
86. NICOLA MEROLA, *Pirandello e l'immaginazione. Con un prologo verghiano*, 2023, pp. 288.
85. PAOLA GHERI, *Per una «trasformazione delle forme epiche». La prosa di Anna Seghers dagli esordi al termine dell'esilio*, 2023, pp. 188.
84. SILVIO RAMAT, *Penultimi saggi brevi sui poeti italiani moderni e contemporanei*, 2023, pp. 256.
83. ELISABETTA MONDELLO, GIORGIO NISINI, MONICA VENTURINI [a cura di], *Contronarrazioni. Il racconto del potere nella modernità letteraria*, 2023, 2 tomi: tomo I, pp. 600 - tomo II, pp. 696.
82. NATÀLIA VACANTE, «Certe ideucce che ci capitano nel riposo». *Italo Svevo e il sottosuolo della scrittura*, 2023, pp. 160.
81. ANDREA CERICA, «Un loro dio». *La poesia di Kavafis nel primo romanzo di Pasolini*, 2022, pp. 136.
80. GIORGIO NISINI, *Testimoniare il conflitto. Letteratura, verità, impegno nelle memorie della grande guerra*, 2021, pp. 160.
79. GIOVANNA ROSA, *Il paradosso della civiltà culturale ambrosiana*, 2021, pp. 344.
78. CHIARA MARASCO [a cura di], *Includere e motivare. Obiettivi e strategie didattiche per la classe d'Italiano*, 2021, pp. 160.
77. ALBERTO CARLI, SILVIA CAVALLI, DAVIDE SAVIO [a cura di], *Letteratura e antropologia. Generi, forme e immaginari*, 2021, pp. 832.
76. ROSANNA MORACE, *Il prisma, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio*, 2020, pp. 200.
75. GIOVANNA LO MONACO, *Tommaso Ottomieri. L'arte plastica della parola*, 2020, pp. 212.
74. CARLA PISANI [a cura di], *Scritture del dispatrio*, 2020, pp. 608.
73. CLELIA MARTIGNONI, *Complessità novecentesche e ragioni filologiche. Gadda, Sereni, Baldini*, in preparazione.
72. ENRICO ELLI, *Il ministero della parola. Da Foscolo a Santucci*, a cura di Giuseppe Langella, Elena Rondena, 2020, pp. 156.
71. CARLO A. MADRIGNANI, *Verità e narrazioni. Per una storia materiale del romanzo in Italia*, a cura di Alessio Giannanti, Giuseppe Lo Castro, Antonio Resta, 2020, pp. 496.

## Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025